

Amici del Centro Aletti



Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica a agape@centroaletti.com

N. 2 - Natale 2004

Carissimi amici,

quando all'Est mi chiedono una caratteristica tipica della tradizione spirituale dell'Occidente, quasi sempre mi viene in mente il presepe.

Quando san Francesco inventò il presepe, si rendevano evidenti almeno due dimensioni importanti della spiritualità e della teologia occidentale.

La prima è l'importanza dell'immagine. Qualcuno potrebbe domandarsi: ma questa importanza dell'immagine non vale anche per l'Oriente cristiano? Sì, ma con una differenza. Mentre per l'Oriente l'immagine rappresenta la santità di Dio, quindi bisogna spiritualizzare l'immagine, in Occidente l'immagine è la mediazione per l'uomo, perciò deve essere realistica, concreta.

La seconda dimensione della spiritualità occidentale che ci ricorda il presepe è il coinvolgimento del vissuto dell'uomo nel processo dell'incarnazione di Dio.

Per quanto riguarda l'immagine, si tratta di aiutare le persone a partecipare in modo esperienziale a quello scenario della Natività descritto dagli evangelisti. Aiutare le persone ad immedesimarsi con i pastori, con san Giuseppe, con la Madre di Dio, rendere cioè il Figlio di Dio, Bambino neonato, così vicino da suscitare in loro quei sentimenti e quegli atteggiamenti che si possono intuire nelle pagine dei vangeli che raccontano la Natività. Questa partecipazione viva ed esperienziale ha lo scopo di provocare il "profitto spirituale", come qualche secolo più tardi preciserà sant'Ignazio di Loyola.

Per "profitto spirituale", Ignazio intenderà "infiammare per il Signore", cioè provocare a stringere un rapporto più caldo, più sentito con Lui.

Questa partecipazione cresce progressivamente, e il presepe diventa uno scenario della vita quotidiana in mezzo alla quale viene il Signore. A causa della nascita di Gesù Cristo, niente rimane più come era. Tutto cambia. Una luce nuova illumina tutto il mondo e fa vedere le cose in un modo nuovo.

Perciò ogni attività dell'uomo è vissuta in modo diverso, proprio perché vista in una luce nuova. Nel presepe si trovano tutti i mestieri, tutte le età, tutte le condizioni di vita, e in ognuno si vede questa radicale novità: l'umanità è definitivamente unita a Dio, il Bambino neonato ce lo rivela.

Nel Signore

p. Marko Ivan Rupnik
Direttore del Centro Aletti

L'équipe del Centro Aletti ricorda con gratitudine tutti i suoi amici e benefattori, pregando per loro affinché possano trovarsi avvolti in questa luce nuova. E prega perché lo Spirito Santo, che operando l'incarnazione rende possibile questo passaggio tra Dio e l'uomo, tra la Parola e il vissuto degli uomini, trovi in loro una santa dimora.



Lipa compie dieci anni

In questi mesi ricorrono i dieci anni di Lipa, che infatti è nata alla fine del 1994, due anni dopo il Centro Aletti. Si era già avuto un convegno di cui volevamo far uscire gli atti, Michelina aveva il suo dottorato da pubblicare, padre Špidlík *L'idea russa*, e non sapevamo come fare. Per queste prime cose ci siamo rivolti ad un editore francese nostro amico, Hervé Fates di Troyes. Poi ci siamo resi conto che c'era la necessità di uno strumento pienamente integrato nella struttura del Centro, per una maggiore duttilità rispetto all'opera di cui si poneva al servizio. Così, in una cena in terrazza nel giugno del 1994 è nata l'idea della casa editrice ed è venuto fuori anche il nome, "Lipa", la pianta sacra degli antichi popoli slavi, divenuta nella simbologia cristiana l'albero della risurrezione, ad indicare il nostro riferimento a questa parte dell'Europa nel tentativo di cercare un incontro fecondo tra le eredità separate dell'oriente e dell'occidente cristiani. Avevamo davanti agli occhi anche l'immagine di tanti tigli piantati davanti alle case, alle chiese, da Gorizia a Leopoli, a Kiyv, sotto i quali la gente nelle sere d'estate si ferma a parlare. Allora il riferimento al taglio voleva essere anche il nostro riferimento ad un ambito relazionale, dove la riflessione, lo studio, l'approfondimento si fanno nel colloquio, nell'a-tu-per-tu, in un contesto di rapporti interpersonali. Con queste aspettative, in autunno la casa editrice è partita. Per qualche anno con l'aiuto vulcanico di Beniamino, poi gestita solo dalle sorelle con l'aiuto di Anna, la signora che tutti conoscono, perché è lei in genere che risponde al telefono.

Proprio per il suo essere inserita nell'attività del Centro, quindi per il suo essere parte di una missione, che corrisponde sempre ad una chiamata, anche Lipa ha dovuto e deve affrontare i momenti e le dinamiche che caratterizzano un organismo secondo le fasi della sua crescita spirituale: sentire una chiamata, un'ispirazione, mettersi al servizio di questa ispirazione, verificare continuamente il proprio scopo, ritratteggiare in riferimento a questo la propria identità e correggere anche il proprio modo di pensare sui mezzi che si scelgono, sui traguardi intermedi che ci si pongono, riconoscendo anche le tentazioni. Già, perché fare una casa editrice in servizio del Centro Aletti non è lo stesso che farne una anche con lo scopo di diffondere contenuti cristiani. Ci sono già tante case editrici cattoliche, e sono

diverse ormai anche quelle che pubblicano testi dell'Oriente cristiano. Mettersi in questo filone avrebbe voluto dire non rispondere a ciò che era chiesto di fare proprio a noi. Col tempo è venuta fuori così una fisionomia di Lipa come casa editrice che pubblica esclusivamente opere che siano il supporto o il frutto della riflessione del Centro Aletti, cioè una riflessione teologico-pastorale che presenti già una prima integrazione delle due tradizioni cristiane dell'Europa—l'orientale e l'occidentale. Oggi che si va faticosamente elaborando una civiltà planetaria, l'Europa infatti non ha ancora prodotto una sintesi—né culturale, né teologica—che superi il divorzio tra il suo oriente e il suo occidente e sia in grado di aprire al futuro. In questo aiutare a creare una fisionomia veramente "europea" del cristianesimo nel nostro continente—non francese, né tedesca, né italiana, ma europea, dagli Urali a Gibilterra—sta il senso del Centro Aletti.

Questo per quanto riguarda i contenuti. Ma anche il modo richiede continuamente un certo discernimento. In un mondo in cui il lavoro è sempre più professionalizzato, anche noi possiamo diventare professionisti. Di per sé, non c'è nulla di male in questo. Se facciamo libri, dobbiamo saperli fare bene come tutti quelli che lo fanno per mestiere. Eppure dobbiamo guardarci dalle seduzioni di diventare dei "professionisti", perché si può finire per ragionare con una logica che non è quella spirituale. Ciò che può essere considerato in termini di successo, ad esempio, spiritualmente può essere un inganno. Ma anche ciò che può essere considerato insuccesso, sbaglio, incapacità, può essere una grande opportunità per imparare a ragionare non in termini di un'efficienza, di un attivismo febbrile che sono più importanti dei rapporti. Ben venga allora qualche sbaglio, se ci ricorda che la salvezza viene non in virtù del lavoro, ma delle opere, di cui la prima è la carità.

Crediamo che festeggiare Lipa in questa ricorrenza abbia proprio questo senso: riconoscere in questi anni, al di là dei nostri sbagli e anche dei nostri peccati, la grazia di Dio che ci ha accompagnato a tanti incroci, in tanti momenti difficili, e che ci ha permesso di relativizzare le cose oscure, negative, pesanti, perché venisse fuori quello che c'era di luminoso, e la riconoscenza a tutti quelli che ci hanno aiutato, comprando i nostri libri e sostenendoci in tanti modi diversi.

Traduzioni

Di ritorno da alcune conferenze in Spagna, dove, fra altre cose, p. Špidlík presentava alla facoltà teologica di Madrid la traduzione di alcuni suoi manuali, ci siamo resi conto ancora una volta che Lipa non è solo il buchetto che occupa al Centro Aletti. E questo è ogni volta che torniamo da qualche viaggio. Fa venire i brividi e toccare con mano una grazia speciale di Dio vedere che i nostri libri si trovano in una libreria a Lima, a Rio de Janeiro, a New York, a Leopoli, a Varsavia, e così via. Ma, grazie alla rete di rapporti che Lipa e il Centro Aletti hanno impostato con case editrici di altri Paesi, specialmente dell'est Europa, esistono oggi quasi 150 traduzioni dei nostri libri in albanese, arabo, ceco, coreano, croato, danese, fiammingo, francese, inglese, lituano, polacco, portoghese, romeno, russo, slovacco, sloveno, spagnolo, tedesco, ucraino, ungherese. Questi testi, caratterizzati da un approccio esistenziale ai tesori cristiani dell'oriente e dell'occidente, sono sentiti importanti da chi cerca un nutrimento spirituale per la fede in questi anni di transizione europea verso una nuova unità. Talvolta i volumi sono realizzati per venire incontro alle necessità delle Chiese del centro ed est Europa, sempre in stretto contatto e collaborazione con istituzioni ecclesiali e culturali di questi contesti, contribuendo a sviluppare un pensiero culturale e teologico a partire dalle due grandi tradizioni cristiane.

Ma proprio perché Lipa aiuta a cogliere l'importanza dell'oriente come interlocutore di un serio dialogo teologico e pastorale, rilevante anche dal punto di vista metodologico, i suoi testi stanno suscitando un interesse sempre maggiore anche nei Paesi dell'Europa occidentale, come è dimostrato anche dalle traduzioni in lingue occidentali.



Novità di Lipa



“Dio si è fatto uomo perché l'uomo possa diventare Dio”

“In principio era il Verbo, e il Verbo era verso Dio, e il Verbo era Dio [...] tutto fu per lui, e senza di lui niente fu. Ciò che fu in lui era la vita e la vita era la luce

degli uomini; la luce brilla nelle tenebre e le tenebre non se ne sono impadronite” (Gv 1,1-5).

“Lui [il Cristo], pur essendo di natura divina, [...] ha svuotato se stesso, prendendo la condizione di schiavo e divenendo simile agli uomini [...], obbedendo fino alla morte e alla morte su una croce” (Fil 2,6-8).

“Giorno della risurrezione, risplendiamo, o popoli: pasqua del Signore, pasqua! Dalla morte alla vita, dalla terra ai cieli, ci ha fatti passare il Cristo Dio...” (mattutino di Pasqua nel rito bizantino).

Il principio che evoca il Prologo del vangelo di Giovanni è un prologo eterno che l'incarnazione del Verbo rivela. Si intravede un Dio strano, un Dio che si apre, in seno al quale esiste una tensione amante: “Dio è amore”, dice altrove san Giovanni; e fonte di ogni amore. Non l'amore che possiede, ma quello che fa vivere.

Così è la “luce della vita”. Essa rischiarà ogni uomo che viene nel mondo, perché non c'è un uomo che non sia l'“immagine di Dio”, che non si radichi in Dio al di là di ogni condizionamento...

Ma questa luce brilla “nelle tenebre”. Le tenebre della solitudine o della fusione, le tenebre del caos e infine della morte. Il vangelo non lo spiega, lo constata. Tutto sembra scivolare verso il nulla, un nulla che ci ossessiona e ci affascina, e che noi fuggiamo, verso il quale ci precipitiamo, che ci dà degli schiavi e dei nemici.

Davanti al male, Dio non ha la potenza dei tiranni e dei tifoni. Non ha neanche quella di un agente di polizia, diceva Nikolaj Berdjaev. Può agire, come un influsso di luce e di amore, solo se è accolto, nella regale libertà della fede.

Certo, egli è presente nel cosmo, ma allora l'idolatria è in agguato. È presente nella Legge, ma la Legge non cambia i cuori. Allora egli prepara pazientemente, lungo la durata della storia, alla fine quella di Israele, la venuta di una giovane donna

che potrà accoglierlo con tutto il suo essere e riaprirgli pienamente la sua creazione. “Il Verbo si è fatto carne”. In Cristo, messia “a rovescio”, Dio si svuota, *ekénosen* scrive Paolo ai Filippesi, cioè ai cristiani che abitavano questa città della Macedonia. Un Dio che si svuota—è il linguaggio dell'amore, in contrasto con il linguaggio del pieno, che rischia di essere quello della sufficienza. Un Dio che si svuota per farci posto: incarnato, si lascia assassinare per noi, noi gli assassini quotidiani dell'amore. In Cristo, egli ci raggiunge nelle nostre gioie—alle nozze di Cana, ad esempio, per non ricordare *I fratelli Karamazov*—, ma anche nelle nostre agonie e nelle nostre sofferenze, nel Getsemani e sul Golgota. Non viene “per i sani, ma per i malati”, non “per i giusti, ma per i peccatori”, chiamando al banchetto delle nozze “i buoni e i cattivi”, senza domandar loro niente se non di vestire il loro cuore di un abito di festa.

“*Homo-maximum*” perché inseparabile dal Dio segreto di cui egli svela la misericordia liberatrice, non è separato da niente, da nessuno. Il pane è il suo corpo, il vino il suo sangue, e tutto quanto gli succede succede a noi.

Quando sulla croce grida quasi simultaneamente “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” e “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”, la “luce della vita” riempie l'abisso che si era scavato tra il divino e l'umano. Dio si rivela nell'uomo e l'uomo si compie in Dio. La risurrezione non è la rianimazione di un cadavere, ma il germe della trasfigurazione del mondo. In Cristo, sotto il soffio e il fuoco dello Spirito, l'uomo trova pienamente la sua vocazione di “creatore creato”, chiamato a trasformare la passione della storia in risurrezione. Ormai Dio combatte con noi, soffre e muore con noi, risuscita con noi. La “vita eterna” comincia da quaggiù. L'etica cristiana è un'etica di risurrezione. Essa non si iscrive in un moralismo, ma in una ispirazione creatrice, prima di tutto viene la persona e la comunione delle persone. Perché “il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato”. Se l'assoluto si è rivelato volto, ormai ogni volto testimonia l'assoluto. “La Chiesa—diceva un grande spirituale dei primi secoli—è questa prostituta che Cristo non cessa di lavare nel suo sangue per farne la sposa senza macchia”. Essa non ha limiti: dappertutto l'uomo è il sacramento di Dio per l'uomo: “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare..., ero forestiero e mi avete ospitato... ogni volta che

avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25).

Per lungo tempo il cristianesimo si è identificato con una “società tradizionale”, intollerante e chiusa. Ormai, sarà sempre di più povero e nuovo, testimone della divinumanità in cui potranno unirsi tutte le rivelazioni del divino e tutte le esperienze dell'umano, “senza confusione né separazione”.

(Olivier Clément, *Riflessioni sul Natale*, pp. 9-12, Lipa 2004)

COLLANA: BETEL

96 PAGINE, PREZZO 7,5 EURO



Questo libro è il tentativo di un approccio diverso alla pastorale, un approccio che intende partire dalla bellezza sperimentata nella comunione con il corpo di Cristo, un approccio quindi che parte dal principio estetico della fede.

Il principio estetico nella evangelizzazione è la vita quotidiana, ordinaria dei cristiani, senza nessuna cosa particolare, che diventa fascino e attrazione per chi è accanto a noi, perché trasfigurata nella bellezza, quella bellezza che salva il mondo.

COLLANA: PUBBLICAZIONE DEL CENTRO ALETTI
320 PAGINE, PREZZO 27 EURO



In questo libro padre Špidlík fa una sintesi della patristica orientale e occidentale sull'eucarestia. Farmaco di vita, carbone ardente, sacramento dei sacramenti, sono fra le tante metafore con cui i Padri descrivevano l'eucarestia.

Tanti simboli spiegati che si prestano anche come ottimo materiale per la predicazione. A partire da questo materiale, sviluppa una catechesi semplice ma di grande rigore contenutistico sulle sottolineature che dell'eucarestia sono state date di volta in volta nella storia della Chiesa e che talora hanno contrapposto anche Oriente e Occidente.

COLLANA: SOTTO IL TIGLIO
72 PAGINE, PREZZO 6,5 EURO

Lipa Edizioni via Paolina 25, 00184 Roma
Tel. 06/4747770 - Fax : 06/485876
info.lipa@lipaonline.org - www.lipaonline.org

Nuovi Mosaici

Dopo il mosaico alla Nunziatura Apostolica di Damasco, concluso a febbraio di quest'anno, l'Atelier ha lavorato nella Cappella del Collegio S. Stanislao a Lubiana in Slovenia; a Lecce, nel centro "Le sorgenti" della Comunità Emmanuel guidata da p. Mario Marafioti s.j.; ancora in Slovenia nella chiesa di s. Floriano a Krnice; a Parigi presso la Nunziatura Apostolica e a Roma nella chiesa di s. Chiara presso il Seminario francese.

A tutti questi cantieri hanno partecipato—tutti insieme, o a gruppi diversi—anche i 6 artisti serbi, scelti su concorso nazionale a Belgrado. Quest'anno hanno vissuto e lavorato con noi al Centro, in preparazione del mosaico previsto nella nuova cattedrale di S. Sava e si accingono ora a rientrare a casa, portando con sé il frutto del loro ultimo lavoro, un pannello in mosaico di 4 x 4 metri, fatto proprio con lo scopo di esemplificare il tipo di mosaico che andranno a cominciare lì. È stata un'esperienza importante, voluta dai vertici che dirigono i lavori alla cattedrale e che si concluderà con il montaggio di questo pannello in una loggia della cattedrale, previsto proprio poco prima del nostro Natale.

A Krnice in Slovenia abbiamo lavorato molto volentieri, circondati dalle cure degli abitanti del luogo, che hanno prov-

veduto a nutrirci con abbondanti pranzi e merende, partecipando così al lavoro che concludeva la loro nuova chiesa. Anche questa volta il mosaico è un'esperienza di condivisione, tra noi stessi, e con i parrocchiani. Si percepisce di essere accompagnati nella preghiera, si sente l'attesa di vedere il lavoro finito, si gioisce dello stupore di riconoscere che ogni cosa è al suo posto, che ogni colore, ogni tessera, ogni movimento cerca di entrare in comunicazione con il resto e rivelare un po' della bellezza di Dio, a ognuno a suo modo. Sembra comunque che quest'anno il lavoro dell'Atelier sia stato all'indirizzo delle Nunziature, indirizzo d'altra parte molto apprezzato dagli artisti! A Parigi, dopo la prima parete con la Resurrezione realizzata nel 2003, il Nunzio ha deciso il rinnovo completo della Cappella, non toccata da decenni. Si è sviluppata una teologia della vocazione: il Verbo si è fatto uomo in Gesù Cristo, si è coinvolto con l'umanità. Chiama Pietro, cioè a sua volta coinvolge l'umanità nel suo cammino portandola alla risurrezione, alla vita in Dio. Il ciclo è stato dunque completato con l'Annunciazione e la chiamata di Pietro.

Secondo p. Rupnik era l'Annunciazione più bella che avessimo mai fatto... ma ora c'è un'Annunciazione anche al Seminario francese... ed è questa la più bella... ma siccome non sarà l'ultima... ce ne sarà sicuramente una prossima più bella!



Parte dell'équipe dell'Atelier con una famiglia di Krnice

Convegno a Capiago



P. Rupnik e Maria Campatelli

Dal 1 al 7 agosto si è tenuto a Capiago un convegno nazionale organizzato dal Centro Aletti in collaborazione con la "Casa incontri cristiani" dei padri dehoniani. Il convegno trattava il tema "Evangelizzazione e culture. La dimensione spirituale". Ogni relatore ha trattato un tema specifico: il cardinale Špidlík la spiritualità, p. Rupnik l'analisi spirituale della cultura contemporanea, Michelina Tenace la tradizione e Maria Campatelli la liturgia, con uno sguardo particolare alle Chiese orientali.

Il metodo di lavoro prevedeva due relazioni al mattino, seguiva il pranzo e i lavori personali dei partecipanti che dovevano approfondire individualmente il tema affrontato al mattino. Per far ciò utilizzavano anche del materiale suggerito allo scopo. Seguiva nel tardo pomeriggio l'assemblea generale nella quale i relatori rispondevano alle domande che i loro interventi avevano suscitato. Con ciò relatori e convegnisti hanno affrontato assieme alcuni interrogativi oggi particolarmente vivi: quale teologia e spiritualità interrogano globalmente l'uomo e la cultura di oggi? Come viene interpellata la Chiesa dalla società contemporanea? Quali le possibili prospettive della pastorale? Si è cercato quindi di vedere come interpretare spiritualmente i dati di un'analisi culturale del nostro momento storico. È stata evidenziata in particolare una via privilegiata dell'evangelizzazione: quella illuminata dalla "bellezza" di chi vive nel quotidiano una vita impregnata dall'amore di Dio, dalla salvezza, ed è perciò aperto a Dio e agli altri, disponibile all'azione dello Spirito Santo.

FONDAZIONE AGAPE, VIA PAOLINA 25, 00184 ROMA - TEL. 06/4824588 - FAX 06/485876

agape@centroaletti.com - www.centroaletti.com - c/c 514494 presso il Banco di Sicilia - Agenzia 4, via Carlo Alberto 2a - 00185 Roma - Cin A - Abi 01020 - Cab 03204.

Da 60 euro quota amico del Centro Aletti, da 300 euro quota sostenitore. Nella causale specifica sempre il tuo indirizzo.